



## **“Istat Occupati e disoccupati Aprile 2021”**

Al tempo del Covid-19 le rilevazioni Istat comportano la necessità di una lettura più ampia ed integrata tra i dati mensili, trimestrali e annuali. Comparando i dati di aprile 2021 con lo stesso mese del 2020 il calo degli occupati risulta di -177mila unità mentre rispetto a febbraio 2020 (mese precedente alle misure di contenimento della pandemia) gli occupati sono ancora di oltre 800mila in meno. Questo è il gap da recuperare.

È, invece, più evidente il perché della forte crescita su base annua della disoccupazione. Se all’inizio della pandemia, anche per le restrizioni e l’obiettivo difficoltà nella ricerca di lavoro, il numero dei disoccupati era addirittura calato ed enormemente aumentato il numero degli inattivi (dato già più volte evidenziato), nell’attuale situazione la ricerca di lavoro riprende a crescere (+870mila unità su base annua) mentre si registra un contestuale calo della inattività (-932mila unità su base annua).

L’area dell’inattività italiana rimane però ancora la più alta d’Europa e continua a contenere una quota di disoccupazione nascosta, in particolare fra le forze lavoro potenziali.

Ma è sulla qualità della nuova occupazione dipendente che è bene riflettere ed approfondire. Infatti, se il calo degli indipendenti continua (-184 mila su base annua), fra gli occupati dipendenti il dato annuale è sostanzialmente in stallo (+7mila), risultato di un contestuale calo di -222mila permanenti e di un aumento di +229mila dipendenti a termine. Un dato su cui riflettere. In un anno l’occupazione dipendente è rimasta stabile ma si è maggiormente precarizzata (in particolare fra donne e giovani) e, se questo è l’indirizzo che caratterizzerà anche le future scelte delle imprese, con l’eventuale sblocco dei licenziamenti non solo avremo un ulteriore calo dell’occupazione, ma una sua altrettanto inaccettabile trasformazione con aumento delle caratteristiche di precarietà e di povertà nel lavoro.

Tema di cui si fa fatica a discutere ma che deve, invece, essere al centro delle scelte di attuazione del Recovery Plan che attualmente prevede, sì, una crescita dell’occupazione ma troppo lenta (solo nel 2024 si tornerebbe ai livelli del 2019) e non si occupa della sua qualità.

Fulvio Fammoni